

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

2Re 4,8-11.14-16a; Sal 88; Rm 6,3-4,8-11; Mt 10,37-42

COMMENTO*Onore e condizione dell'essere discepoli-missionari di Cristo*

Il Vangelo di questa domenica ci presenta la fine del discorso missionario di Gesù che abbiamo ascoltato nelle ultime due settimane. Si tratta quindi della conclusione e, in quanto tale, culmine di tutto ciò che Gesù ha voluto trasmettere ai suoi primi discepoli-apostoli, quando li inviò alla missione. Perciò, questo messaggio evangelico conclusivo sarà fondamentale anche per tutti i suoi discepoli-missionari di ogni tempo, chiamati a seguire il Maestro divino nella missione di portare il Vangelo di Dio in tutto il mondo.

1. «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me...». L'amore totale per Cristo come condizione determinante dell'essere suoi discepoli

È molto significativo che alla fine delle istruzioni missionarie Gesù abbia posto con chiarezza le condizioni assai ardue per essere discepoli “degni” di Lui, vale a dire, suoi veri discepoli. Chi Lo segue (o vuole seguire) nella missione per Dio sarà chiamato ad amarLo più di tutti gli altri, inclusi genitori e figli, come pure più di tutto, inclusa la propria vita. Particolarmente, la prima parte della dichiarazione, che insiste sull'amore per Gesù più che per il padre o la madre, può scandalizzare molti, specie quelli della cultura giudaica o in generale quella asiatica, con l'accentuazione particolare sulla pietà filiale. Inoltre, va sottolineato che il testo parallelo a questo passaggio nel Vangelo di Luca ha una forma ancora più forte, più clamorosa: «Chi viene dietro di me e non *odia* padre, madre ecc., non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Si tratta di un detto certamente originale di Gesù, perché è talmente scandaloso con l'accento a “odiare (padre e madre)” che la versione parallela di Mt 10,37 ha voluto usare una formulazione equivalente ma meno sconcertante «Chi ama (padre e madre) più di me, non è degno di me». Qui come in altri casi, ad esempio nella raccomandazione di seguire Gesù senza perdere tempo a seppellire il padre (cf. Mt 8,21-22), emerge l'immagine di un Gesù che, oltre ad essere simile a un saggio nella formulazione dei detti, si presenta come un maestro cosciente della propria identità e missione e, di conseguenza, pone a chi vuole seguirlo delle condizioni esigenti ed intransigenti, poco conosciute nella tradizione biblico-giudaica e anche rabbinica.

Per comprendere, però, correttamente l'intenzione di Gesù occorrono due considerazioni. In primo luogo, come ben spiegato da un esegeta, l'atteggiamento raccomandato di “odiare” o “amare di meno” i genitori per Gesù «non pone un problema di sentimenti o di stato d'animo, ma di *scelta pratica ed esistenziale*, dove la fedeltà al Cristo e all'evangelo entra in conflitto con i rapporti familiari. Lo statuto dei discepoli, liberi anche nei confronti dei legami parentali, è paragonabile a quello dei “leviti” nell'Antico Testamento (cf. Dt 33,8-11)» (R. FABRIS, *Matteo*, Roma 1996, 256 nota 3). Effettivamente, e questo è il secondo punto da considerare, i leviti “consacrati” al servizio di Dio sono chiamati a mettere Dio sopra a tutti e sopra a tutto. In più, generalmente Dio chiede ai membri del suo popolo d'Israele un amore esclusivo, assoluto, «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze», come unica risposta degna del suo amore salvifico preventivo (cf. Dt 6,4-5). Ora, Gesù esige qualcosa di simile dai suoi seguaci, dal *suo* popolo, dal vero Israele. Così, da un lato, Gesù si mostra come Dio, *in persona Dei*, che parla nell'amore e chiede l'amore; dall'altro, si potrebbe invece intravedere che l'insistenza sull'amore assoluto per Gesù da parte dei discepoli riflette in realtà il caso di un uomo e una donna chiamati ad abbandonare i genitori per creare nell'amore la loro propria nuova famiglia, come sta scritto anche nelle Scritture: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen

2,24). Del resto, Gesù stesso ha compiuto tale allontanamento dal legame familiare nell'amore di Dio Padre per dedicarsi esclusivamente alla missione divina (cf. Lc 2,48-49), senza ricusare nemmeno la via ardua della croce. Tale amore, zelo e dedizione ora viene richiesto ai suoi discepoli-missionari, a partire dal distacco radicale da tutti e da tutto, per continuare nell'amore lo stesso cammino della missione di Cristo per Dio. Non dovremmo forse sentirci chiamati in causa ora da queste parole forti di Gesù, nostro Maestro e Signore?

2. «Chi accoglie voi accoglie me...». L'altissimo onore di presentare Cristo e Dio nella missione

Dopo la schietta raccomandazione dell'amore assoluto da parte dei discepoli, Gesù vuole ribadire la grandezza della loro vocazione in mezzo alla gente a cui sono inviati: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato». Non si tratta di una semplice affermazione sulla verità dell'accoglienza. La frase, in realtà, riprende il noto principio dell'istituzione giudaico-rabbinica di *shaliah* "inviato", secondo cui «Chi è inviato è come colui che lo invita». Il menzionato detto di Gesù riflette la catena della missione di Dio-Cristo-discepoli, ciò che il Gesù risorto dichiarerà ai suoi nella sua prima apparizione "ufficiale" nel Cenacolo secondo il Vangelo di Giovanni: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). In questo modo, per analogia di quanto Gesù ha affermato: "Chi vede me, vede il Padre", si potrebbe continuare, con tutti i limiti del caso, nell'indicare l'essere dei discepoli: Chi vede voi, vede me! Ecco l'eccelsa vocazione dei discepoli-missionari e il loro altissimo onore di presentare Cristo e Dio nella missione. Perciò, dobbiamo diventare sempre di più ciò che siamo: il Cristo vivente, testimone di Dio. A tal proposito, vale la pena rileggere le riflessioni autorevoli di Papa Francesco per rinnovare ancora il nostro zelo di discepoli-missionari di Cristo:

Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (cfr Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo "testimone fedele" (cfr Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. (...)

È Cristo, e Cristo risorto, Colui che dobbiamo testimoniare e la cui vita dobbiamo condividere. I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli». (*Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2022 «Di me sarete testimoni» [At 1,8]*)

(...) Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo. (*Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2023 "Cuori ardenti, piedi in cammino" [cfr. Lc 24,13-35]*)

3. Missione e "cooperazione missionaria"

È molto interessante leggere che, dopo la dichiarazione fondamentale del principio della rappresentanza nella missione, Gesù concluda tutto il discorso con la promessa della ricompensa certa per chi pratica l'accoglienza ai discepoli bisognosi che, come sottinteso nel contesto, sono inviati da Cristo per la missione nel mondo: «E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». A quanto pare, non si tratta della raccomandazione generica di ospitalità, bensì si potrebbe intravedere qui un'esortazione al sostegno materiale ai missionari di Cristo. Stupisce, infatti, l'immagine concreta di "un bicchiere di acqua fresca", segno di un piccolo aiuto ma significativo, perché altamente auspicabile per chi deve camminare spesso sotto il sole bruciante in quella Terra di Palestina. In questo modo, si intravedono in queste promesse di Cristo la cura e la premura di Cristo per i suoi discepoli-missionari. Egli non dimentica neanche il più piccolo aiuto prestato ai suoi inviati nella missione, perché sono i suoi "rappresentanti" e quindi ciò che uno offre a loro, in realtà è come se lo desse a Lui. D'altra parte, emerge la realtà di una possibile

“collaborazione” con i discepoli da parte di tutti gli uomini, chiamati così a contribuire, talvolta anche inconsciamente, alla missione divina!

Il pensiero evangelico analizzato ci porta spontaneamente al tema della cosiddetta “cooperazione missionaria” che sarà ancora più desiderata tra tutti i fedeli di Cristo per la missione comune, soprattutto oggi. Su questo Papa Francesco ha voluto insistere nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 2023 con il tema “Cuori ardenti, piedi in cammino”:

L’immagine dei “piedi in cammino” ci ricorda ancora una volta la perenne validità della *missio ad gentes*, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. (...) *A questo movimento missionario tutti possono contribuire: con la preghiera e l’azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza.* (...) L’urgenza dell’azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. (Corsivo nostro).

Preghiamo allora (con le parole della preghiera della Colletta alternativa nel Messale italiano per la Domenica XIII, Anno A):

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a far dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo regno. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Spunti utili:

PAPA FRANCESCO, Angelus, Piazza San Pietro, Domenica, 2 luglio 2017

L’odierna liturgia ci presenta le ultime battute del discorso missionario del capitolo 10 del Vangelo di Matteo (cfr 10,37-42), con il quale Gesù istruisce i dodici apostoli nel momento in cui per la prima volta li invia in missione nei villaggi della Galilea e della Giudea. In questa parte finale Gesù sottolinea due aspetti essenziali per la vita del discepolo missionario: il primo, che il suo *legame con Gesù è più forte* di qualunque altro legame; il secondo, che *il missionario non porta sé stesso, ma Gesù*, e mediante Lui l’amore del Padre celeste. Questi due aspetti sono connessi, perché più Gesù è al centro del cuore e della vita del discepolo, più questo discepolo è “trasparente” alla sua presenza. Vanno insieme, tutti e due. [...]

Chi si lascia attrarre in questo vincolo di amore e di vita con il Signore Gesù, diventa un suo rappresentante, un suo “ambasciatore”, soprattutto con il modo di essere, di vivere. Al punto che Gesù stesso, inviando i discepoli in missione, dice loro: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Bisogna che la gente possa percepire che per quel discepolo Gesù è veramente “il Signore”, è veramente il centro della sua vita, il tutto della vita. [...]

E qui la nostra esperienza di sacerdoti ci insegna una cosa molto bella, una cosa molto importante: è proprio questa accoglienza del santo popolo fedele di Dio, è proprio quel «bicchiere d’acqua fresca» (v. 42) di cui parla il Signore oggi nel Vangelo, dato con fede affettuosa, che ti aiuta ad essere un buon prete! C’è una reciprocità anche nella missione: se tu lasci tutto per Gesù, la gente riconosce in te il Signore; ma nello stesso tempo ti aiuta a convertirti ogni giorno a Lui, a rinnovarti e purificarti dai compromessi e a superare le tentazioni. Quanto più un sacerdote è vicino al popolo di Dio, tanto più si sentirà prossimo a Gesù, e quanto più un sacerdote è vicino a Gesù, tanto più si sentirà prossimo al popolo di Dio.

BENEDETTO XVI, Messaggio per la XLV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

13 APRILE 2008 – IV DOMENICA DI PASQUA

Tema: «Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione»

2. Le promesse fatte ai padri si realizzarono appieno in Gesù Cristo. Afferma in proposito il Concilio Vaticano II: “È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad essere adottati come figli ... Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ce ne ha rivelato il mistero, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione” (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3). E Gesù si scelse, come stretti collaboratori nel ministero messianico, dei discepoli già nella vita pubblica, durante la predicazione in Galilea. Ad esempio, in occasione della moltiplicazione dei pani, quando disse agli Apostoli: “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16), stimolandoli così a farsi carico del bisogno delle folle, a cui voleva offrire il cibo per sfamarsi, ma anche rivelare il cibo “che dura per la vita eterna” (Gv 6,27). Era mosso a compassione verso la gente, perché mentre percorreva le città ed i villaggi, incontrava folle stanche e sfinite, “come pecore senza pastore” (cfr Mt 9,36). Da questo sguardo di amore sgorgava il suo invito ai discepoli: “Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9,38), e inviò i Dodici prima “alle pecore perdute della casa

d'Israele", con precise istruzioni. Se ci soffermiamo a meditare questa pagina del Vangelo di Matteo, che viene solitamente chiamata "discorso missionario", notiamo tutti quegli aspetti che caratterizzano l'attività missionaria di una comunità cristiana, che voglia restare fedele all'esempio e all'insegnamento di Gesù. Corrispondere alla chiamata del Signore comporta affrontare con prudenza e semplicità ogni pericolo e persino le persecuzioni, giacché "un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone" (Mt 10,24). Diventati una cosa sola con il Maestro, i discepoli non sono più soli ad annunciare il Regno dei cieli, ma è lo stesso Gesù ad agire in essi: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40). Ed inoltre, come veri testimoni, "rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49), essi predicano "la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24,47) a tutte le genti.

3. Proprio perché inviati dal Signore, i Dodici prendono il nome di "apostoli", destinati a percorrere le vie del mondo annunciando il Vangelo come testimoni della morte e risurrezione di Cristo. [...]

Il Libro degli *Atti degli Apostoli* attribuisce un ruolo molto importante, in questo processo di evangelizzazione, anche ad altri discepoli, la cui vocazione missionaria scaturisce da circostanze provvidenziali, talvolta dolorose, come l'espulsione dalla propria terra in quanto seguaci di Gesù (cfr 8,1-4). Lo Spirito Santo permette di trasformare questa prova in occasione di grazia, e di trarne spunto perché il nome del Signore sia annunciato ad altre genti e si allarghi in tal modo il cerchio della Comunità cristiana. [...]